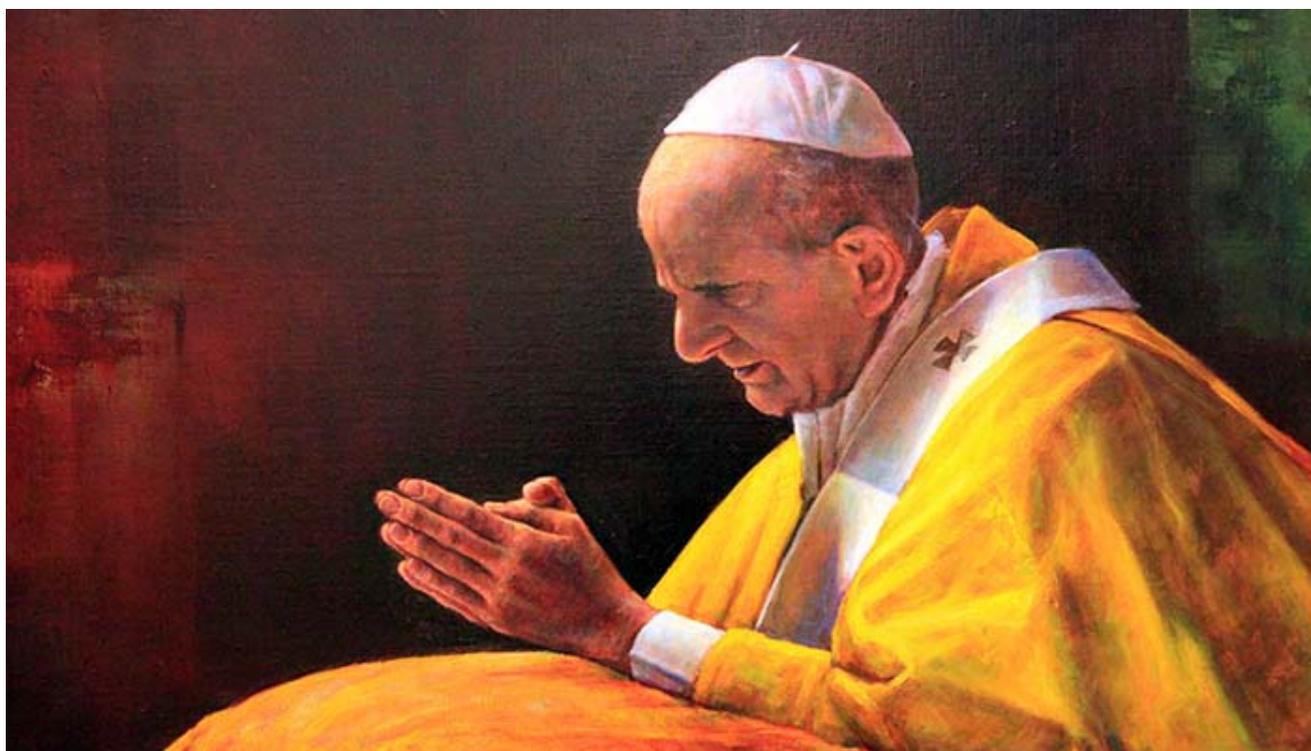


Comunità Pastorale Madonna dell' Aiuto

PAOLO VI
il Papa santo



Giornate Eucaristiche 2018

Ritratto di Paolo VI

(Mons. Pasquale Macchi)

Amava i bambini: aveva per loro una specie di tenerezza reverenziale; per i bambini infermi aveva una preferenza dolcissima.

Amava i poveri e i sofferenti: a ognuno di loro avrebbe voluto dimostrare la sua stima e portare un aiuto veramente provvido.

Amava i giovani: non solo perché in essi vedeva l'avvenire della società e della Chiesa, ma perché avrebbe voluto che ciascuno di loro valutasse le ricchezze interiori di cui sono depositari e le potesse sviluppare al massimo per la propria felicità, per il regno di Cristo e per il bene del mondo.

Amava i sacerdoti: aveva per loro e per i candidati al sacerdozio una particolare predilezione che lo muoveva alla commozione, a una venerazione profonda e a un affetto sincero. Ogni defezione era una ferita per il suo cuore.

Amava le religiose: quelle di vita contemplativa cui riconosceva un posto particolare nel cuore della Chiesa e poi tutte le religiose che considerava sorelle amatissime cui la Chiesa deve onore, benevolenza, gratitudine.

Amava i religiosi: ne ricercava con passione la particolare spiritualità di cui riconosceva carisma e pregio per l'edificazione del Regno di Dio.

Amava i lavoratori ai quali voleva comunicare l'amore profondo di Cristo e della Chiesa perché fossero i protagonisti della civiltà moderna.

Amava le donne che venerava alla luce di Maria come le creature cui Dio ha affidato con la maternità qualità e virtù singolari.

Amava la famiglia, dalla quale aveva ricevuto beni inestimabili e che riteneva il fondamento della storia umana e cristiana. Ogni ferita alla famiglia (divorzio, aborto) lo faceva soffrire immensamente.

Amava questo mondo: il creato e tutte le meraviglie in esso disseminate: i fiori, gli uccelli, i monti, il mare.

Amava il mondo nelle sue forme moderne, la scienza, il progresso, l'arte, la letteratura, la poesia, la musica, la cultura.

Amava la storia umana, la storia della Chiesa, la storia di ognuno: ogni persona umana lo appassionava. Si interessava ad ogni persona. Nulla mai lo lasciava indifferente: ogni voce era da lui accolta, ogni lettera riceveva attenzione, ogni richiesta esigeva risposta, ogni dono voleva gratitudine, ogni pena suscitava conforto, ogni dolore induceva preghiera.

La sua disponibilità non conosceva limite. La cultura acquisita in tanti anni di studio e di lettura non gli aveva tolto la semplicità del bambino. Aveva un cuore semplice che si manifestava nel suo sguardo. Uno sguardo limpido che penetrava fino in fondo al cuore, e rivelava il suo animo, per amare, comprendere, essere solidale, confortare, sempre come aiuto e sostegno benefico.

Il Vangelo era la sua unica regola. Non aveva altri regolamenti se non la parola di Gesù. Alle parole del Vangelo si ispiravano i suoi modi di essere, di pensare, di agire, di parlare.

Qualsiasi pagina era motivo di gioia, di riflessione, di contemplazione, di vitale soddisfazione, da cui sapeva trarre «cose nuove e cose antiche», come qualche idea geniale, qualche intuizione meravigliosa. Il Vangelo è la fonte della sua spiritualità, la radice del suo comportamento, la motivazione decisiva delle sue scelte, la ragione dei suoi gusti.

La parola di Gesù è la sola soluzione ai mali del mondo, è la ragione delle sue speranze, è il fondamento definitivo del suo ottimismo, è la sola via d'uscita dalle angosce disperanti dell'uomo moderno.

Senza Cristo non c'è luce, non c'è speranza, non c'è amore, non c'è avvenire. La consapevolezza della presenza di Cristo gli ha permesso di far fronte a ogni difficoltà con calma, con pazienza, con serenità, con sicurezza.

Paolo VI non è mai stato nell'angoscia, nella paura, nella desolazione.

Se qualche volta ha pianto fu solo per profonda commozione. Cristo Gesù era il suo unico Maestro. Il suo interesse fondamentale era Cristo, Cristo la sua vera passione, Cristo la sua specialità.

Ha amato la Chiesa con amore appassionato, senza limiti, senza calcoli, senza interruzioni, anche quando la Chiesa lo ha fatto soffrire, perché la Chiesa l'ha voluta Cristo, è di Cristo, è la sua sposa, è la sua gloria. Sempre l'ha amata, nella gioia e nel dolore, nello splendore e nella desolazione, nella crescita e nella diserzione, nel trionfo e nel disprezzo, nell'accoglienza e nel rifiuto. Particolare amore ha sempre nutrito per la Chiesa perseguitata, avvilita, impedita. Nei momenti più tempestosi il suo amore si faceva più intenso, perché ancorato alla parola di Cristo.

Fu disposto a ogni sacrificio per la Chiesa, per la sua pace, la sua unità, la sua santità, la sua bellezza interiore ed esteriore, la sua libertà, la sua fedeltà a Cristo, la universalità, la sua povertà, la sua credibilità, la sua luminosità, la onorabilità.

Amò Maria Santissima con un amore dolcissimo: “Madre della Chiesa” la volle proclamare nel Concilio. Ma con quel titolo voleva onorare soprattutto la Madre dell'uomo, dell'afflitto, del desolato, dell'angosciato, del solo, dell'abbandonato.

Madre della Chiesa perché madre di chi soffre con la Chiesa, per la Chiesa, nella Chiesa con Cristo, per Cristo, in Cristo.

L'amore a Cristo, alla Chiesa e a Maria riassume tutta la vita di Paolo VI vissuta nella continua, umile e fiduciosa obbedienza alla volontà di Dio. Lo stesso amore risplende nella luce della Trasfigurazione, quando Paolo VI muore ripetendo il Padre nostro, quasi come presentazione di sé alle soglie dell'eterno e come messaggio e traccia per il cammino di ogni uomo.

“Cristo è il nostro tutto”

Scrive Papa Paolo VI: “Non sempre nei fedeli è presente l'idea che noi siamo di Cristo; da Lui discendiamo come da nuovo Adamo,

per Lui siamo adottati come figli di Dio, a Lui, come a primogenito fra molti fratelli, diventiamo conformi, a Lui siamo uniti e incorporati; così che con Lui viviamo, con Lui soffriamo, con Lui siamo crocifissi, con Lui siamo sepolti, con Lui risuscitiamo, con Lui siamo eredi e con Lui destinati alla gloria eterna. E' per Lui che noi formiamo una sola famiglia, un sol corpo: la chiesa.

E' la sua grazia, la sua autorità, la sua parola, la sua legge, la sua presenza che la generano, la sostengono, la vivificano; è nell'attesa di Lui che si compone e si apparta dalla corruzione del mondo, prega, predica, vigila lotta, soffre, aspetta, spera il Suo futuro ritorno”.

“Cristo è l'unica risposta”

Scrive Papa Paolo VI: “Oggi l'ansia di Cristo pervade anche il mondo dei lontani, quando in essi vibra qualche autentico movimento spirituale. La storia contemporanea ci mostra nelle sue salienti manifestazioni i segni d'un messianesimo profano. Il mondo, dopo aver dimenticato o negato Cristo, lo cerca, ma non lo vuol cercare qual'è e dov'è; lo cerca fra gli uomini mortali; ricusa di adorare il Dio che si è fatto uomo, e non teme prostrarsi servilmente davanti all'uomo che si fa Dio. Il desiderio di trovare un uomo sommo, un prototipo di umanità, un eroe di completa virtù, un maestro di somma sapienza, profeta di nuovi destini, un liberatore da ogni schiavitù e da ogni miseria assilla oggi le generazioni inquiete, che forti di qualche sconosciuto frammento di verità tolta al Vangelo, creano miti effimeri, agitano inumane politiche e preparano così grandi catastrofi.

Dall'inquietudine degli spiriti laici e ribelli, e dall'aberrazione delle dolorose esperienze umane, prorompe fatale una confessione al Cristo assente: di Te abbiamo bisogno”.

“Cristo è pienezza di Vita”

Scrive Papa Paolo VI: “Cristo è essenziale, è necessario, è indispensabile per le nostre relazioni con Dio. E siccome dalle nostre relazioni con Dio dipende la nostra eterna salvezza, la nostra concezione della vita, la nostra moralità, il nostro giudizio sulla dignità e sul destino della vita e sulla fratellanza umana, Cristo è la chiave di volta di tutto il sistema di pensiero e di vita che da lui s'intitola. L'aver chiaro e fisso questo concetto della preminenza di Cristo nell'ordine universale è importante per la nostra vita spirituale e pratica”

Scrive Papa Paolo VI: «Tutto abbiamo in Cristo - esclama S. Ambrogio - tutto è Cristo per noi. Se tu vuoi curare le tue ferite, egli è medico; se sei ardente egli è fontana; se sei oppresso dall'iniquità, egli è giustizia; se hai bisogno d'aiuto, egli è vigore; se temi la morte, egli è vita; se desideri il cielo, egli è la via, se rifuggi dalle tenebre, egli è la luce; se cerchi cibo, egli è alimento». Sì, tutto è Cristo per noi; ed è dovere della nostra fede religiosa, bisogno della nostra umana coscienza, ciò riconoscere, confessare e celebrare. A Lui è legato il nostro destino, a Lui la nostra salvezza.

Scrive Paolo VI: “Venite a me! dice Cristo; e ci invita a comporre d'intorno a Lui, nostro capo, noi, le membra sue, affinché siamo “consumati nell'unità”; affinché intorno al suo Corpo reale il suo Corpo mistico, da cui viene e per cui viene la sua sacramentale presenza, si riunisca, e prenda coscienza di sé.

Venite a me! Egli dice; perché questo Sacramento è di natura sua un invito; è, per l'eloquenza stessa del simbolo che lo caratterizza, una chiamata, una offerta: sì, perché è pane! Strana, impensabile forma di rivestire la più alta realtà religiosa col più familiare ed il più cordiale dei segni! E' pane che vuol rispondere alla fame umana; è pane, che perciò si pone al tempo stesso come necessario

e gustoso, come indispensabile ed amico. E' pane che si esibisce, e svela così come per riunire a convito gli uomini Cristo ha pensato ad un dono d'amore che si offre e s'immola.

La voce di Cristo riecheggia profonda: "Venite a me, voi tutti che siete affaticati e tribolati; ed io vi conforterò", e vuole effondersi ai quattro venti: a tutti gli uomini che pensano e che lavorano; a tutti gli uomini che attendono sollievo alla loro fatica e alla loro sofferenza; a tutti gli uomini che hanno fame e sete di migliore giustizia; a tutti gli uomini a cui sembra non basti il vincolo d'una stessa lingua, d'una stessa terra, d'una stessa storia, d'una stessa società per sentirsi e per dimostrarsi fratelli; e vuole dare nel simbolo vivente d'un Amore divino, che si fa pane di sacrificio per ciascuno e per tutti, il pegno sicuro della pace e della vita".

Prego con le parole di Paolo VI:

O Cristo, nostro unico Mediatore, **Tu ci sei necessario** per venire in comunione con Dio Padre, per diventare con te, che sei suo Figlio unico e Signore nostro, suoi figli adottivi, per essere rigenerati nello Spirito Santo.

Tu ci sei necessario, o solo vero Maestro delle verità recondite e indispensabili della vita, per conoscere il nostro essere e il nostro destino, e la via per conseguirlo.

Tu ci sei necessario, o Redentore nostro, per scoprire la nostra miseria morale e per guarirla; per avere il concetto del bene e del male e la speranza della santità; per deplorare i nostri peccati.

Tu ci sei necessario, o Fratello primogenito del genere umano, per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini, i fondamenti della giustizia, i tesori della carità, il bene sommo della pace.

Tu ci sei necessario, o grande Paziente dei nostri dolori, per conoscere il senso della sofferenza e per dare ad essa un valore d'espiazione e di redenzione.

Tu ci sei necessario, o Vincitore della morte, per liberarci dalla disperazione e dalla negazione e per avere certezza che non tradisce in eterno.

Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio con noi, per imparare l'amore vero e per camminare nella gioia e nella forza della tua carità la nostra via faticosa, fino all'incontro finale con te amato, con te atteso, con te benedetto nei secoli. Amen.

Signore, io credo; io voglio credere in te.

O Signore, fa' che la mia fede sia piena.

O Signore, fa' che la mia fede sia libera.

O Signore, fa' che la mia fede sia certa.

O Signore, fa' che la mia fede sia forte.

O Signore, fa' che la mia fede sia gioconda.

O Signore, fa' che la mia fede sia operosa.

Amen.